

Kenny, Kevin; Marinari, Maddalena (eds.) (2025). *Rituals of Migration. Italians and Irish on the Move*. New York: New York University Press. 253 pp.

Mourlane, Stéphane (2024). *Fascisme et Italiens de Marseille. La Casa d'Italia*. Aix-Marseille: AMU Éditions. 306 pp.

Pur descrivendo due, anzi tre realtà simili, ma non eguali (le migrazioni italiane verso la Francia e verso gli Stati Uniti, l'emigrazione irlandese in questi ultimi), i due volumi esplorano un tema unitario: gli oggetti legati alle partenze e ai ritorni. In teoria i due libri non sono veramente incentrati su tali oggetti, quello statunitense si propone infatti di affrontare «migration from the perspective of rituals» e quello francese di descrivere la peculiare dimensione diplomatica che nasce dalla costruzione della Casa d'Italia a Marsiglia. Però, in entrambi i casi i capitoli che seguono l'introduzione finiscono per battere sugli oggetti e il lettore è affascinato da questi ultimi, perché gli fanno intravedere un universo invero particolare.

Nel libro sugli Stati Uniti, due capitoli si concentrano su set materiali: il primo su due copriletti; il secondo sulle fotografie prese durante viaggi nell'antica patria. E da tali oggetti entrambi i contributi traggono una infinità di considerazioni sull'evoluzione psicologica dei migranti e sul loro inserimento culturale nei paesi di arrivo. Inoltre in altri saggi è evidente la materialità delle navi sulle quali i migranti viaggiano (si pensi agli irlandesi che vanno negli Stati Uniti o in Australia) e i porti dai quali gli italiani partono o nei quali arrivano. Questi vettori e luoghi acquistano rapidamente una evidenza materica straordinariamente vivida.

Analogamente la Casa d'Italia è un complesso sede del consolato e del fascio italiano a Marsiglia, ma anche di un teatro/sala concerti/sala cinematografica e di una cappella. Questa costruzione diventa la protagonista del saggio storico di Mourlane. Qui i vari usi dell'edificio di rue d'Alger (diplomatico, culturale, sportivo, associativo) servono per filmare l'evoluzione della comunità italiana a Marsiglia tra le due guerre, ma il lettore resta incuriosito soprattutto dalla descrizione degli ambienti e della loro costruzione, nonché dalla descrizione degli oggetti che contengono.

D'altronde, come notano Kenny e Marinari nella loro introduzione, «Just as rituals involve nonverbal expression, scholars can study migration through physical objects as well as written sources. In all human societies, key transitional moments in the life cycle—births and birthdays, comings of age, weddings, and

funerals—involves the transmission of objects. Most people in the past did not leave written records; nor did they use written language as their primary mode of expression». E ancora: «Migration history features a rich variety of material sources. These objects include trunks, suitcases, remittances, parcels, posters, clothing, and handwoven textiles, physical spaces and places (ruined cottages, pubs, ships, poor-law offices, consular offices, immigrant landing centers, hotels, and boarding houses), and nontextual cultural forms such as music, photographs, and film».

La Casa d'Italia è in sé una di queste fonti materiali e per altro viene esplorata e ricostruita/decostruita attraverso foto e disegni d'epoca, ricordi di canzoni e concerti, locandine, scene di film. La lettura combinata di queste due pubblicazioni suggerisce dunque come arricchire la nostra comprensione del passato migratorio sfruttando fonti documentarie sempre nuove. Matteo SANFILIPPO